16 Novembre 1943

Il concerto inaugurale all'Adriano

diretto da Bernardino Molinari

Alla ripresa dei concerti sinfonici fra le mura del teatro Adriano, il pubblico romano ha risposto con una prontezza, quale nemmeno ai tempi di pace fu dato riscontrare: e questo saggio di buona volontà musicale da parte di una folla travagliata da tante incertezze, oltre a premiare nel modo più degno gli sforzi organizzativi dell'Accademia di Santa Cecilia, costituisce, a nostro avviso, una prova di forza morale e, staremmo a dire, di civile dignità.

Dunque un gran pubblico: appassionati, personalità del mondo politico, artistico, letterario, religiosi di tutti gli ordini, una larga rappresentanza di ufficiali tedeschi. Non un posto vuoto: già da venerdì funzionava la borsa nera.

Prime a risuonare furono le note del *Concerto in la maggiore*, detto dell'*eco in lontano*, composto intorno al 1740 da Antonio Vivaldi; ed è ben giusto che una stagione sinfonica, nel cuore di Roma, si sia iniziata nel nome di un italianissimo, di un patriarca, addirittura, del nostro costume musicale. Pieno di scarti e di trovate, Vivaldi è il primo, in musica, che lavori di fantasia; e c'è in lui quella tragica civetteria, che fa riconoscere l'italiano di razza.

A Bernardino Molinari, direttore *de jure* di questo primo concerto, i tre tempi di Vivaldi riuscirono benissimo. Il tempo, ondoso e serrato era appunto quello che si addice al passo del compositore veneziano, un passo incredibilmente spedito per un uomo immobilizzato a vivere la maggior parte del suo tempo su una poltrona d'asmatico. Manovrati accortamente da Remy Principe e da Ettore Gandini, i violini solisti imbastirono le loro domande e risposte in un gioco pieno di grazia e di lontananze: che ci riportò in un clima rarefatto d'alta montagna, ove una voce, che si libri dalla vetta, echeggia prolungata per gli spazi delle valli: e Vivaldi è appunto il compositore che, dai fondi delle chiese, ha portato la musica alla luce del sole.

Sopraggiunsero poi i *Notturni* di Debussy. Notturni senza luna e senza stelle, checchè ne pensi l'autore: tre acquarelli rifiniti con una maestria che ti disarma, con una mano, in cui non scorgi ombra di scheletro e di carne: incorporea, astrale come quella dei santi. L'ultimo, difficilissimo, si giova dell'ausilio di un coro femminile interno, esile ragnatela vocale, che il minimo soffio dell'orchestra basta a dissipare.

A scongiurare questo pericolo, da 16, il numero delle voci era stato ieri portato a 52: accortezza, che, peraltro, non è riuscita ad evitare certo lieve squilibrio fra le due masse dell'orchestra e del coro, quest'ultimo affidato alla ben nota valentia del M.o Somma.

L'esecuzione, comunque, ha presentato buona levigatezza di tocco: specie in *Nuages*, ove, deposte le fiamme, che gli sono proprie, il M.o Molinari ha seguito la migrazione lenta delle nuvole a punta di penna, come si suol dire. Ma dove il M.o Molinari ha pienamente affermato la sua classe di direttore, è stato nella introduzione della *Sposa venduta* di Smetana. Una esecuzione tirata al magnesio, un balenio fitto da *moto perpetuo*, che han trovato la bravissima orchestra romana lanciata a gran galoppo, e tuttavia serrata in ordine perfetto, sotto il piglio dell'autorevole direttore. Una cosa bellissima.

La stessa convinzione, la stessa sincerità avremmo voluto ritrovare nelle esecuzione dell'*Eroica* beethoveniana. Senonchè in Beethoven il M.o Molinari ci ha lasciati alquanto freddi. La cura, la misura, la precisione di tutti gli elementi tecnici non sono valsi a suscitare il vasto e molteplice significato dell'opera, il mondo così discordante e pur tanto concorde di questa sinfonia, rimasti ieri tra le quinte, appena appena adombrati in qualche momento felice della *Marcia funebre* e dello *Scherzo*.

Beethoven è al di là della regola e del segno scritto; va preso alla disperata, con una buona dose di disobbedienza: allora è possibile che spunti, come spunta un sorriso dal volto di un fanciullo, dopo una marachella. Il che non significa che l'esecuzione del M.o Molinari sia stata priva di interesse e di maestria: i pregi stilistici sono stati tali, che giustamente il pubblico ha acclamato, a più riprese, l'illustre direttore, cui si rivolge la nostra riconoscenza per aver, con il suo ammirevole fervore, resa possibile questa stagione sinfonica così felicemente iniziata.